



Giacomo Debenedetti - 16 ottobre 1943



Biblioteca delle Silerchie

XXI

Giacomo Debenedetti

16 ottobre

1943



Il Saggiatore

16 ottobre 1943



© 'IL SAGGIATORE' 1959, MILANO. Proprietà letteraria riservata. La copertina è stata disegnata da Balilla Magistri. Prima edizione: ottobre 1959.

Nota

L'AUTORE. Giacomo Debenedetti è nato a Biella nel 1901, da famiglia (si sarebbe detto al tempo di Mussolini, Hitler e C.) ebraica al cento per cento. È uno dei maggiori critici odierni: il pubblico e i lettori si accorgeranno della sua generosa e aperta parola, non appena il volgere degli anni ridurrà alle giuste proporzioni gli interessi minori e minimi che cercano di tenerlo in disparte, perché troppo limpido, coraggioso, spregiudicato, sprezzante del pericolo quando, attraverso il pericolo, si possa toccare la verità.

Giacomo Debenedetti suole ripetere che tre specie di persone gli sono costituzionalmente avverse: i furbi, gli isterici, i profittatori. Quindi, i fascisti di tutte le specie. Non è un caso che gli sia toccato, nella vita, di trovarsi tra i condannati del razzismo. (Deve soprattutto a Pietro Pancrazi e ai cittadini di Cortona il proprio scampo durante i mesi delle «razzie». Un mattino del gennaio 1944, egli si trovava a Roma, in piazza Colonna. Appena veduto, un sedicente scrittore, oggi dimenticato, lo chiamò per cognome ad alta voce; probabilmente, per crearsi qualche merito agli occhi della polizia fascista).

L'OPERA. Questo breve libro di Giacomo Debenedetti sulla famosa retata nazista nel Ghetto di Roma, che in una sola mattina si concluse con la deportazione di più di 1000 ebrei nei campi della morte, è ormai considerato come un classico della letteratura post-clandestina. Lettori e critici l'hanno giustamente accostato alla *Peste di Londra* del Defoe e ai primi capitoli della *Storia della Colonna Infame*. Pubblicato per la prima volta nel dicembre 1944 dalla rivista *Mercurio* di Roma, in un numero dedicato alla Resistenza, fu subito ripreso da *Libera Stampa* di Lugano; nel 1947 J. P. Sartre lo fece tradurre per *Temps Modernes*; nel 1955 la rivista *Galleria* lo mise al centro del suo fascicolo per il decennale della Liberazione. Da anni, però, la prima edizione in volume (1945), nonostante l'altissima tiratura, era divenuta introvabile. Sono pagine di una lettura bruciante: oltre il valore documentario, possiedono l'intensa qualità dello stile. Basti pensare al corteo dei deportati lungo il Portico di Ottavia, simile a una marcia su tamburi velati. E oggi che si discute di letteratura e dialetto, si noterà con quale discezione ed esemplare dosaggio il Debenedetti abbia raggiunto l'amalgama della lingua col romanesco e col «giudio» dei personaggi, specie

nel discorso diretto-indiretto. Ma più volte, a chi lo interrogava su questo racconto, egli ha risposto declinandone la paternità: «Io sono un critico, questo è il mio unico mestiere letterario. Il 16 *Ottobre* è stato scritto da chi l'ha visto direttamente. Meglio attribuirlo a un nuovo Anonimo Romano, come quello che ci ha lasciato la *Vita di Cola*.» Ma piuttosto che un Anonimo, qui parla una collettività popolare, un coro sgomento e terribile, su cui si staccano le voci dei protagonisti di un attimo, subito risommerge, per sempre perdute, nel tragico destino comune. A distanza di parecchi anni dai fatti, la nuova edizione del *Saggiatore* non vuole soltanto ripresentare un testo che per molti nuovi lettori costituirà una rivelazione letteraria. Catastrofi, ingiustizie, crudeltà sono forse inevitabili nel corso della storia. Ma il nazismo, mai più.